

Storia contemporanea: istruzioni per l'uso

La provincia di Firenze

Il contributo all'antifascismo di Firenze e Provincia fu così ampio da non poter essere adeguatamente ricordato in una breve comunicazione. Dall'attività dell'associazione combattentistica "Italia Libera" e del Circolo di Cultura, all'iniziativa della stampa e della diffusione del "Non Mollare!", al numero elevato di antifascisti soprattutto comunisti processati e condannati dal Tribunale Speciale, la storia della provincia è contraddistinta da una serie di episodi che documentano il perdurare di una tenace opposizione durante tutto il ventennio.

Già prima del 25 luglio si era costituito il Comitato Interpartiti, che dopo la caduta del regime si fece interprete della volontà popolare per una sollecita defascistizzazione della provincia.

L'8 settembre la determinazione di far fronte ai tedeschi, documentata dagli episodi di spontanea partecipazione dei civili agli isolati tentativi di resistenza dell'esercito regolare (come avvenne al passo della Futa) venne frustrata dalla rapida decomposizione degli organi dello Stato monarchico.

La resistenza armata popolare si organizzò ben presto intorno al capoluogo e sul monte Giovi; Monte Morello fu il teatro di uno dei primi rastrellamenti intesi, senza effetto, a stroncare l'incipiente movimento resistenziale fiorentino. Parallelamente alla guerriglia che ebbe nell'occupazione di Vicchio (6 marzo 1944) compiuta dai nuclei partigiani che in seguito daranno vita alle brigate Garibaldi fiorentine, l'inizio del ciclo operativo primaverile ed estivo conclusosi con la liberazione di Firenze si sviluppò nella provincia una intensa ed efficace lotta clandestina in tutti i comuni, che ebbe i suoi centri dirigenti nei CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) ed i suoi strumenti nei GAP

(Gruppi di Azione Partigiana), nelle SAP (Squadre di Azione Popolare), nei gruppi di Difesa della Donna, nel Fronte della Gioventù, nei Comitati di Fabbrica. A Firenze l'attività fu particolarmente intensa: i gappisti vi eseguirono azioni audacissime, alcune delle quali divennero note a livello nazionale ed anche internazionale, mentre Radio CORA fornì agli eserciti alleati preziose informazioni dei movimenti del nemico e sulla struttura del sistema difensivo apprestato dai tedeschi sulla cosiddetta "linea gotica": attività temporaneamente stroncata dai nazifascisti nella sede di Piazza D'Azeglio, che costò la vita a numerosi membri dell'organizzazione. La lotta clandestina, culminata nella insurrezione dell'11 agosto 1944, cui presero parte le brigate inquadrata nella divisione Garibaldi "Potente", quelle della divisione "Giustizia e Libertà" e le "Brigate del Popolo", ebbe un risultato di notevolissimo rilievo politico, consentendo al CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale) di rivendicare per sé la funzione di governo locale, di cui gli Alleati al loro arrivo non poterono fare a meno di riconoscere la piena legittimità, contrariamente alla prassi da essi adottata in precedenza. Fu questo un modello destinato a generalizzarsi con la liberazione del nord l'anno successivo. Il Comune di Firenze è decorato con la medaglia d'oro al valor militare per gli avvenimenti della guerra di Liberazione nazionale.

Contributo della Provincia di Firenze alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 10.637

partigiani caduti 554

partigiani feriti ed invalidi 447

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1975)

La provincia di Arezzo

Dopo il 25 luglio del 1943 il movimento antifascista aretino, ampiamente sostenuto dagli operai e dai contadini, che nel 1921 avevano visto distruggere dalla furia squadrista le proprie organizzazioni (particolarmente fiorenti e combattive nella zona mineraria del Valdarno ed in quella agricola della Val di Chiana) non mancò di organizzarsi e di ricercare contatti con gli esponenti dell'antifascismo nazionale. Il precipitare degli eventi impedì però ogni intervento sulla situazione in della provincia.

Occupata l'Italia dai nazifascisti, instaurata la Repubblica Sociale italiana, il primo problema che il Comitato provinciale di concentrazione antifascista dovette affrontare e risolvere, fu quello della assistenza agli ex prigionieri di guerra alleati, che vagavano in gran numero sul territorio in della provincia, provenienti dai campi di concentramento dell'Italia settentrionale e da quelli locali di Laterina e di Renicci. Questi militari, che cercavano di dirigersi verso l'Italia meridionale dove speravano di riuscire a varcare le linee del fronte, grazie alla determinante collaborazione delle popolazioni contadine, furono ospitati, rifocillati e nascosti alle ricerche dei repubblicani. Un gruppo di generali ed ufficiali superiori alleati furono nascosti per vario tempo nell'eremo di Camaldoli, che insieme a quello della Verna, era una delle tappe dell'itinerario per il sud dei prigionieri alleati.

Intensa fu l'attività svolta anche per la costituzione delle formazioni partigiane, ma le enormi difficoltà che i dirigenti dei singoli partiti aderenti al Comitato dovettero superare impedirono che risultati concreti sul piano operativo potessero essere raggiunti prima del marzo 1944.

Il movimento partigiano aretino crebbe rapidamente, creando una situa-

zione estremamente difficile per le forze nazifasciste che presidiavano la provincia. Tedeschi e repubblicani cercarono inutilmente di stroncare l'attività della XXIII Brigata Garibaldi "Pio Borri", della XXIV "Bande Esterne" e della "Mameli", ricorrendo a rastrellamenti e massacri. Particolarmente feroci furono quelli nel Casentino a metà aprile del 1944 e quelli che insanguinarono la Val di Chiana e la zona mineraria del Valdarno tra la fine di giugno ed i primi di luglio dello stesso anno.

Le operazioni delle brigate aretine furono intensificate in concomitanza dell'avvicinarsi del fronte: le colonne tedesche in ritirata furono sottoposte a continui attacchi lungo le vie di ripiegamento, spesso interrotte o danneggiate; le retroguardie furono duramente impegnate con azioni a fuoco, che limitarono la loro resistenza contro le incalzanti truppe anglo-americane.

Attuato il collegamento con le truppe alleate i reparti partigiani continuarono per qualche tempo a partecipare all'operazione svolgendo un'intensa attività di pattuglie esploranti e di avanguardia.

Contributo della Provincia di Arezzo alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 1973

partigiani caduti 221

partigiani feriti 97

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1975)

La provincia di Grosseto

Dopo le sanguinose spedizioni fasciste del 1921, l'antifascismo grossetano fu costretto ad una sommessa vita clandestina ma esplose alla caduta del fascismo con manifestazioni popolari di esultanza, particolarmente a Massa Marittima e a Pitigliano. L'occupazione della Provincia da parte dei nazifascisti ostacolata soltanto dalla resistenza opposta nella zona di Orbetello dal 16mo Reggimento di artiglieria (215a Divisione Costiera), portò alla costituzione di una serie di nuclei partigiani molti dei quali sorsero per iniziativa di ufficiali e graduati dell'esercito che avevano rifiutato di aderire alla RSI. Fra l'inverno e la primavera del 1943-1944 le formazioni partigiane del grossetano, per coordinare meglio la loro attività, dettero vita al Raggruppamento Bande Monte Amiata ed alla Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci".

Le operazioni di queste unità partigiane, intensificate dopo l'occupazione di Roma, crearono gravissimi ostacoli alle truppe tedesche in ritirata come riconobbero gli stessi generali comandanti germanici, che, dopo lo scardinamento dell'apparato statale repubblicano nell'intera provincia operato dal movimento partigiano, per poter usufruire con una certa tranquillità delle strade furono costretti a provvedere anche alla repressione del movimento partigiano, cosa che fecero con la ormai tristemente nota ferocia (particolarmente grave il massacro di circa 100 minatori della miniera di Niccioleta). Collegate con le truppe alleate avanzanti, le formazioni grossetane continuarono per qualche tempo ad operare in collaborazione con le prime svolgendo una preziosa quanto intensa attività di esplorazione e di avanguardia.

*Contributo della provincia di Grosseto alla guerra di Liberazione:
partigiani combattenti e patrioti 3000*

partigiani caduti 155

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale
Toscano, 1974)

La provincia di Livorno

L'opposizione al fascismo a Livorno e provincia fu sempre presente ed ampiamente diffusa negli ambienti popolari ed operai per tutta la durata del ventennio. La dimostrazione inconfutabile di tale orientamento popolare è data non tanto dai ripetuti processi del Tribunale Speciale contro gli antifascisti livornesi, dalla presenza di numerosi emigrati politici livornesi nelle file dell'esercito repubblicano spagnolo, quanto dalle dimostrazioni di esultanza inscenate in tutta la provincia dopo la caduta di Mussolini e dalla partecipazione dei civili agli isolati scontri fra i reparti dell'esercito italiano e le dilaganti truppe naziste, verificatisi dopo l'8 settembre alle porte di Livorno (Stagno e Ardenza). Tale partecipazione risaltò pienamente nella resistenza opposta dalle popolazioni e dai presidi militari di Piombino e dell'Isola d'Elba all'occupazione tedesca, resistenza che dette vita ai maggiori scontri che si verificarono in quei giorni in tutta l'Italia centrale.

Durante l'occupazione nazifascista la resistenza si sviluppò essenzialmente nella parte meridionale della Provincia sia per le caratteristiche del terreno più favorevole alla guerriglia, quanto per la minore intensità delle incursioni aeree alleate, che avevano praticamente raso al suolo il centro di Livorno e costretto la quasi totalità della cittadinanza ad evacuare la città.

Nei primi giorni di gennaio del 1944 fu costituita la III Brigata Garibaldi, la cui attività si rivelò particolarmente micidiale nei giorni seguenti l'occupazione alleata di Roma, quando le truppe naziste rifluivano verso il Nord per attestarsi sulla linea gotica: le strade principali e secondarie lungo cui avveniva la ritirata tedesca furono incessantemente sotto il fuoco partigiano che ostacolò grandemente i movimenti del nemico e gli inflisse pesanti perdite

di uomini e materiali.

Contributo della provincia di Livorno alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 845

partigiani caduti 71

partigiani feriti 84

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale
Toscano, 1974)

La provincia di Lucca

In questa provincia la reazione fascista culminò con l'esecuzione della prima condanna a morte emanata dal Tribunale Speciale nei confronti dell'antifascista Michele Della Maggiora che esasperato dalle persecuzioni aveva attaccato a colpi di pistola alcuni dei suoi peggiori persecutori.

Alla caduta del fascismo la popolazione manifestò apertamente, soprattutto in Versilia, la sua esultanza per la fine dell'oppressione e dopo l'8 settembre fu pronta. Spontanea e generale in tutta la Lucchesia l'assistenza agli ex prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento.

Nello stesso tempo sui monti della Lucchesia andavano costituendosi i primi nuclei partigiani, che superato il durissimo inverno 1943-1944, all'avvicinarsi della primavera si riunivano a costituire l'XI Zona comandata da Manrico Ducceschi, "Pippo", che si estendeva dalla Val di Lima alle Apuane. L'attività delle formazioni partigiane dell'XI Zona fu intensissima: raccolta e trasmissione agli alleati di notizie concernenti i movimenti, i depositi e le fortificazioni tedesche; attacchi audaci e incessanti al traffico nazifascista e ai presidi repubblicani della zona; scontri in campo aperto con un nemico superiore per numero e mezzi e che, nonostante ciò dovette subire l'iniziativa partigiana e sensibili perdite (combattimento delle fabbriche di Casabasciana).

Stabilito il contatto con le truppe alleate le formazioni dell'XI Zona furono inquadrare in un reparto della consistenza di un regolare battaglione di fanteria, che partecipò alle operazioni fino al termine della guerra, prima tenendo un tratto del fronte della Garfagnana e poi, durante l'offensiva anglo-americana della primavera 1945, prendendo parte all'inseguimento

delle truppe nemiche in rotta fin nei pressi di Milano.

Alto, in questa provincia, il contributo di sangue del clero. Tra le 21 vittime ricordiamo gli 11 padri Certosini del Monastero della Farneta di Lucca, uccisi, dopo 8 giorni di sevizie, il 10 settembre del 1944, nel Castello di Malaspina, trasformatosi in carcere per gli antifascisti, e don Aldo Mei, parroco di Fiano, trucidato dopo indicibili torture sotto l'accusa di aver collaborato con i partigiani. Nell'autunno-inverno 1944-1945 operò nella zona a cavallo della provincia di Lucca e di Apuania anche la brigata "Lunense", che riuscì ad ostacolare in misura veramente notevole la fortificazione dei rilievi montani da parte dei tedeschi che sfruttando la natura del terreno meditavano di arroccarvisi e trasformare la zona in una nuova Cassino.

Contributo della provincia di Lucca alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 2956

partigiani caduti 232

partigiani feriti 168

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1974)

La provincia di Massa Carrara

Il movimento operaio apuano, che ha lontane tradizioni di organizzazione e di lotta, attaccato con violenza feroce dallo squadristo fascista che costrinse i suoi più decisi oppositori all'esilio, non si piegò mai (carrarese era l'anarchico Gino Lucetti, che nel settembre 1926 attentò a Mussolini).

Dopo l'8 settembre la reazione popolare all'occupazione nazista fu pronta e inequivocabile: il 10 settembre gli alpini del battaglione "Val di Fassa" si scontrarono ripetutamente con i tedeschi alla periferia di Carrara; al loro fianco si batterono anche i civili ed assieme a un ufficiale, il tenente Mentoli, caddero durante gli scontri anche due civili, i fratelli Biagi.

Davanti all'esigenza di porre fine al più presto alla guerra fascista gli antifascisti apuani seppero comporre le diversità e le divergenze politiche, così che anarchici, socialisti, comunisti, repubblicani e cattolici si ritrovarono nelle file delle due brigate "Gino Menconi" e "Patrioti Apuani", nelle Squadre di Azione Patriottica (SAP) della Federazione Anarchica Italiana (FAI) e nelle tante formazioni che operarono sulle Apuane e lungo il litorale. Ma quanto la resistenza apuana fosse un fatto popolare è dimostrato dalla manifestazione organizzata dalle donne di Carrara davanti all'ordine tedesco di evacuazione della città, manifestazione che costrinse il comando nazista a rinunciare ai suoi propositi. Quanto i nazifascisti temessero il movimento partigiano apuano lo si può dedurre dalla ferocia con la quale cercarono di stroncarlo, privandolo dell'appoggio popolare: la tragica marcia del maggiore Reder, iniziata il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema e conclusasi a Marzabotto il 1 ottobre dopo aver coperto di sangue le Apuane e l'Appennino, doveva seminare il terrore nelle popolazioni e fra i partigiani, ma ottenne l'effetto

contrario. Mentre Reder bruciava e massacrava, i partigiani attaccavano al Ponte di Vara, liberavano due loro compagni feriti, ricoverati sotto stretta sorveglianza nell'ospedale di Carrara, si scontravano con i tedeschi al Torrione e ne catturavano ben 35, dopo uno scontro nel quale altri 6 rimanevano uccisi.

L'attività partigiana proseguì anche nel tardo autunno del 1944, dopo che il fronte si era stabilizzato poco a Nord di Viareggio, malgrado il progressivo peggioramento della stagione ed i continui, violenti rastrellamenti scatenati dai tedeschi, che intendevano avere il pieno controllo delle immediate retrovie. Dopo un rallentamento delle operazioni, limitato al periodo più rigido dell'inverno, le brigate apuane ripresero ad agire, colpendo presidi, vie di comunicazioni e depositi nemici.

L'offensiva alleata della primavera del 1945 vide i partigiani apuani all'attacco ovunque. Numerosissimi furono i centri liberati e presidiati prima dell'arrivo delle truppe anglo-americane e interi reparti di tedeschi e di repubblicani furono costretti ad arrendersi a quei "ribelli" che fino a pochi giorni prima avevano braccato come belve.

Contributo di Apuania alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 10.000

partigiani caduti 629

partigiani feriti 1250

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1974)

La provincia di Pisa

Piegato dalla sanguinaria violenza squadrista (uno dei ras pisani presentandosi usava aggiungere al proprio nome “quattordici omicidi!”), l’antifascismo pisano, malgrado le ripetute condanne del Tribunale Speciale, non fu mai stroncato dalla persecuzione fascista ed ebbe anzi uno dei più importanti poli dell’opposizione al regime mussoliniano nella Scuola Normale.

Dopo le grandi manifestazioni popolari di esultanza verificatesi in tutta la provincia per la caduta di Mussolini, funestate dalla fucilazione di un reduce dalla Russia, in licenza ordinaria, ordinata dai locali comandi responsabili dell’ordine pubblico, l’antifascismo pisano sebbene colpito dall’arresto di numerosi dirigenti, manifestatisi durante le dimostrazioni del 26-29 luglio durante i 45 giorni del governo Badoglio svolse un’intensa attività organizzativa che non fu interrotta neanche dalle violentissime incursioni aeree angloamericane, che in quel periodo colpirono la città. Tale attività consentì dopo l’8 settembre 1943 di iniziare a tessere la trama della Resistenza, che portò alla costituzione di una delle più attive formazioni partigiane della Toscana, la XXIII Brigata Garibaldi “Guido Boscaglia”, che operò a cavallo delle province di Pisa, Siena e Grosseto, cooperando attivamente con le formazioni partigiane di quelle province, alla disarticolazione dell’apparato militare e amministrativo del R.S.I. della zona e ad ostacolare con attacchi e interruzioni stradali il movimento delle forze nazifasciste. Attuato il collegamento con le truppe alleate, dopo aver effettuato una serie di operazioni volte ad impedire alle retroguardie germaniche la creazione di successive linee di resistenza, un reparto della Brigata partecipò alle operazioni belliche angloamericane tenendo un tratto del fronte sull’Arno.

Contributo della Provincia di Pisa alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 1780

partigiani caduti 101

partigiani feriti 163

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale
Toscano, 1974)

La provincia di Pistoia

Sempre presente durante il ventennio mussoliniano, l'antifascismo pistoiese cominciò subito dopo l'8 settembre 1943 la lotta contro il nazifascismo, attaccando il 10 settembre una caserma della milizia fascista, posta al centro di Pistoia (piazza dello Spirito Santo) per procurarsi le armi necessario alla battaglia imminente. A questo scontro parteciparono anche alcuni paracadutisti di un reparto della "Folgore" stanziato in città. Le enormi difficoltà organizzative aggravate inizialmente dalle avverse condizioni stagionali, furono superate dalla tenacia degli antifascisti pistoiesi che dettero vita ad una serie di formazioni partigiane malgrado i pesanti tributi che dovettero pagare alla reazione nazifascista (arresto di buona parte del primo Comitato di Liberazione Nazionale; perdita dei primi comandanti partigiani: Gino Bozzi, Magnino Magni, Silvano Fedi, i cui nomi saranno presi da alcune delle più combattive formazioni partigiane della provincia). La crescente attività partigiana fu ben avvertita dai nazifascisti, che, nel tentativo di assicurarsi il pieno controllo delle retrovie, non esitarono anche qui ad effettuare feroci operazioni di rappresaglia con fini terroristici (particolarmente grave la strage di centinaia di persone, in prevalenza donne, vecchi, bambini, perpetrata nel Padule di Fucecchio). Il territorio e la ferocia nazista non portarono alla paralisi ma alla crescita del movimento partigiano pistoiese: sulla montagna l'unificazione di alcune formazioni portò alla costituzione della Brigata Garibaldi "Gino Bozzi" che, continuando ad operare nella zona inflisse alcuni duri colpi all'oppressore, mentre negli altri settori della provincia ed in città le formazioni "Ubaldo Fantacci", "Magnino Magni", "Silvano Fedi", quelle di "Giustizia e Libertà" della XII Zona ed i Gruppi di Difesa della Donna,

intensificavano la loro attività, che si concluse con la liberazione del capoluogo e dei maggiori centri della provincia e con la loro difesa dalle puntate offensive tedesche per alcuni giorni, fino al sopraggiungere delle forze alleate.

Contributo della Provincia di Pistoia alla guerra di Liberazione:

parmigiani e patrioti 1623

parmigiani caduti 111

parmigiani feriti 224

(da “30mo della Resistenza e della Liberazione”, a cura del Comitato Regionale Toscano)

La provincia di Prato

L'antifascismo pratese è sempre stato particolarmente attivo malgrado le repressioni prima delle squadre fasciste per conquistare l'avvento al potere, sia poi come repressione dell'antifascismo militare nel corso del ventennio. Sessantadue cittadini pratesi furono deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e alla Commissione provinciale per il confino e furono condannati a molti anni di prigione scontati in vari carceri d'Italia.

Alla caduta del fascismo, il Comitato Unitario dei partiti antifascisti si costituì come interlocutore dell'amministrazione comunale, commissariata dal governo Badoglio, per successivamente trasformarsi, dopo l'8 settembre 1943 e l'invasione tedesca, in Comitato di Liberazione Nazionale.

Immediatamente dopo i giorni del crollo dello Stato monarchico fu organizzata la prima formazione partigiana che prese il nome di un volontario antifascista di Spagna "O.Storai" che operò sulle colline di Vaiano e di Vernio, mentre successivamente furono formate le brigate della SAP estese in tutto il territorio comunale e nei comuni circostanti del mandamento: Carmignano, Poggio a Calano, Montemurlo, Vaiano e Vernio dove la resistenza ebbe una vasta base popolare che ne aiutò lo sviluppo e l'azione contro i nazifascisti.

Gli scontri con i nazifascisti furono estesi in tutto il comprensorio dove avvennero fatti d'arme di particolare rilievo. Basta ricordare fra tutti l'attacco al treno alla stazione di Carmignano, formato da vagoni pieni di tritolo destinato alla distruzione delle fabbriche di Firenze e di Prato ed in sosta da alcuni giorni presso lo stabilimento Nobel, il quale fu fatto saltare da un gruppo di partigiani che caddero in questa azione, tra cui i fratelli Bogarso ed Alighiero Buricchi. Dopo gli scioperi antifascisti del marzo del 1944, per

la pace, il pane, la libertà, i nazifascisti rastrellarono oltre 500 lavoratori che, prima internati nella fortezza dell'Imperatore furono poi deportati nei campi di sterminio nazisti, dai quali ne ritornarono solo alcune decine. Erano operanti nel pratese, sotto il comando unificato di zona e la guida dei partiti, la Brigata Garibaldina "Bogarso Buricchi", la SAP di Prato, il servizio sanitario e le formazioni SAP nelle frazioni Tavola, Paperino, Vannini, Catena, Menicacci, vallata Montemurlo, Simoni Calcinaia, Vanni, Biagini Carmignano, Pierallini, Vermignano che congiuntamente resero difficile ai nazifascisti l'occupazione del pratese.

Prima della liberazione, avvenuta per opera dei partigiani il 7 settembre 1944, i nazifascisti si macchiarono dell'ultimo crimine contro il popolo pratese: diciassette partigiani della Brigata Buricchi, mentre si avvicinavano al capoluogo comunale furono catturati dopo uno scontro a fuoco e impiccati alle travi di un arco a volta fra due abitazioni. La gente ricorda ancora la fierezza con la quale i giovani affrontarono la morte alla vigilia della liberazione. Nel mese di novembre, circa 100 giovani pratesi ritornarono in montagna varcando la linea del fronte per partecipare con la divisione Modena Montagna comandata da Armando fino alla liberazione di Modena.

Contributo della provincia di Prato alla guerra di Liberazione:

partigiani combattenti e patrioti 507

partigiani caduti 46

partigiani feriti 17

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1974)

La provincia di Siena

Le decine di antifascisti senesi condannati dal Tribunale Speciale o inviati al confino sono la testimonianza più eloquente dell'opposizione al regime fascista che si ebbe in provincia di Siena per tutto il ventennio. Dopo l'8 settembre l'antifascismo senese per dar vita al movimento partigiano dovette affrontare dure prove, che furono superate soltanto grazie al coraggio e alla tenacia dei dirigenti dei partiti antifascisti che componevano il C.L.N.. Nell'aprile del 1944 dall'unificazione della maggior parte dei gruppi partigiani nasceva il reparto più consistente e combattivo che operò in provincia di Siena: la brigata Garibaldi "S. Lavagnini". I partigiani senesi, con la cooperazione delle popolazioni scardinarono l'apparato politico e amministrativo repubblicano dell'intera provincia, vinsero scontri in campo aperto con reparti nazifascisti superiori per numero ed armamento (come avvenne a Monticiano), liberarono i detenuti politici dal carcere di San Gimignano e da quello di S.Spirito a Siena, impedirono ai tedeschi in ritirata di imbastire linee difensive, collaborarono con i reparti avanzati alleati, guidandoli sul rovescio degli schieramenti nazifascisti e svolgendo una intensa attività di avanguardia.

Contributo della provincia di Siena alla guerra di Liberazione nazionale:

partigiani combattenti e patrioti 1704

partigiani caduti e vittime di rappresaglie 205

partigiani feriti ed invalidi 72

partigiani collaboratori 1213

(da "30mo della Resistenza e della Liberazione", a cura del Comitato Regionale Toscano, 1974)

Appendice I

Perseguitati politico antifascisti

Dai primi del 1927 fino a tutto il 1942 il Tribunale speciale fascista emise sentenze di condanna per 23.600 anni di carcere e 31 condanne a morte alle quali si aggiunsero quelle eseguite da sicari inviati anche all'estero per sopprimere oppositori del regime. E poi, non si dimentichino, le decine di migliaia di “ammoniti”, “diffidati”, “vigilati speciali”. Ma oltre ciò, ben oltre ciò, pesava l'azione tesa, specie nel carcere, a distruggere, oltre alla libertà, la dignità dei condannati, ridotti ad essere considerati un numero.

E tra i perseguitati, fuori dal carcere, quelli sottoposti a sorveglianza, controllati a vista, l'isolamento dalla realtà quotidiana, dovuto alla perdita, alla precarietà del lavoro, all'angoscia per la fame che ogni giorno bussava alla porta di migliaia di famiglie per tanta parte isolate dalla diffidenza; e i figli espulsi dalla scuola, i maestri, i professori che conservavano le loro idee, le loro immagini culturali, emarginati, allontanati, licenziati solo per essersi sottratti all'obbligo del consenso.

Nella guerra di Liberazione nazionale coloro che erano stati condannati dal fascismo al carcere, al confino e alle misure di repressione furono per gran parte comandanti delle brigate partigiane e i componenti dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Distribuzione geografica dei perseguitati politici nella Regione Toscana

Provincia di Firenze, totale 873

Barberino Val d'Elsa 3 Bagno a Ripoli 29

Borgo S. Lorenzo	14	Barberino di Mugello	14
Calenzano	1	Campi Bisenzio	16
Cantagallo	4	Casellina e Torri	16
Carmignano	9	Castelfiorentino	18
Castellina in Chianti	2	Cerreto Guidi	10
Certaldo	10	Dicomano	3
Empoli	140	Fiesole	25
Firenze	315	Firenzuola	4
Figline Valdarno	15	Fucecchio	9
Greve	6	Impruneta	7
Incisa Valdarno	1	Lastra a Signa	24
Limite	2	Londa	1
Marradi	9	Montaione	1
Montelupo	9	Montemurlo	3
Montepiano	1	Montespertoli	9
Palazzuolo	2	Pelago	3
Pontassieve	10	Reggello	2
Rignano sull'Arno	3	Rufina	1
S.Casciano Val di Pesa	11	S.Godenzo	1
S.Piero a Sieve	2	Scandicci	9
Scarperia	2	Sesto Fiorentino	48
Signa	6	Vaglia	2
Vaiano	4	Vernio	6
Vicchio di Mugello	10	Vinci	21

Altre province toscane, totale 189

Arezzo	19	Grosseto	4	Livorno	14
Lucca	3	Pisa	35	Pistoia	22
Siena	20	Prato	62		

Appendice II

Il contributo delle Forze Armate in Italia e all'estero alla Resistenza e alla guerra di Liberazione nazionale

L'opera delle forze armate si inquadra con carattere di unitarietà, nel panorama vasto e complesso di tutta la Resistenza. L'improvvisa comunicazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 provocò una grave crisi nelle forze armate, colte impreparate dall'aggressione tedesca.

Le forze del Reich, dal canto loro, fin dalla caduta di Mussolini del 25 luglio '43 non avevano mai nascosto la loro intenzione verso l'Italia. Avevano infatti provveduto a inviare nella penisola altre nove divisioni destinate a rinforzare le sette già presenti nel nostro territorio e quanto mai sintomatici erano apparsi i reiterati tentativi di porre le unità italiane agli ordini del generale Rommel, nonché le difficoltà opposte dall'Alto Comando Germanico al rientro in patria delle truppe italiane dislocate in Francia e nei Balcani, sollecitato con insistenza dall'Italia.

Nel nostro territorio nazionale esisteva un complesso di 21 divisioni mobili. Sette di esse erano poco efficienti, delle rimanenti 14, tre non risultavano impiegabili al momento opportuno perché colte in crisi di trasferimento. A fronte 18 divisioni germaniche. Molte unità tuttavia, sia pure dopo un iniziale momento di incredulità, opposero reazioni valide.

In quei momenti drammatici in Egeo, marinai e reparti della "Cuneo" e della "Regina" iniziarono immediatamente la lotta contro l'ex alleato, resistendo per quasi due mesi all'offensiva nemica. A Cefalonia e a Corfù la divisione "Acqui" s'immolò combattendo per circa 15 giorni, fino a quando,

completamente esausta e non soccorsa, venne barbaramente decimata col sacrificio di 9600 uomini.

Nel Montenegro, i superstiti delle divisioni “Venezia” e “Taurinense” ritiratesi sulle montagne con le formazioni partigiane locali, seguitarono a combattere sino al 1945, inquadrati nella divisione “Garibaldi”. Analogamente fecero in Jugoslavia la divisione “Italia”, in Albania le divisioni “Firenze”, “Perugia” e la Brigata “Gramsci”, in Grecia le truppe della “Pinerolo” col reggimento lancieri “Aosta”. Sempre in territorio jugoslavo operarono altresì, a Cattaro la “Emilia” e a Spalato reparti della “Bergamo”.

Le forze della Sardegna, favorite da una relativa superiorità numerica, indussero i reparti tedeschi dislocati nell’isola a sgomberare, in Corsica le divisioni “Frinii” e “Cremona” e altre unità del VII Corpo d’Armata impegnarono i tedeschi in una serie di combattimenti, iniziando la liberazione dell’isola che proseguirono poi in collaborazione con alcuni reparti francesi.

Anche nella penisola episodi di resistenza si ebbero dappertutto: a Trieste, nel Goriziano, a Treviso, Verona, Milano, Piombino, Cuneo, Savona, Ascoli Piceno, Anzio, Nettuno, Napoli, mentre a La Spezia e a Roma la lotta assunse aspetti più aspri. Nonostante la preponderanza, soprattutto in armamento, delle forze germaniche, Roma venne strenuamente difesa dalle nostre truppe e dalla popolazione, con un’azione che, benché non coordinata, riuscì a fermare i tedeschi per due giorni.

(da “30mo della Resistenza e della Liberazione” a cura del Comitato Regionale Toscano, 1974)

Storia contemporanea: istruzioni per l'uso

Primo aggiornamento

Perseguitati politici antifascisti in Toscana Completamento

Nella Appendice I i dati si riferivano ad una prima ricerca in Toscana, circa un decennio fa, ed era relativa soltanto alle condanne comminate dal tribunale speciale.

Non tenevano di conto dei condannati dai tribunali speciali operanti nelle armate impegnate all'estero (esempio tipico la Quarta Armata in Francia) e neppure degli internati perché pericolosi per motivi politici.

Con la pubblicazione dell'ANPPIA Nazionale "Antifascisti nel casellario politico centrale" si può oggi trarre un quadro complessivo della persecuzione politica in Toscana.

Il tribunale speciale comminò anche delle condanne a morte, la prima delle quali, poi eseguita, fu contro un antifascista toscano, Della Maggiora.

Complessivamente gli antifascisti perseguitati dallo stato fascista sono così ripartiti:

AREZZO	282
FIRENZE	1717
GROSSETO	156
LIVORNO	470
LUCCA	185
MASSA CARRARA	416
PISA	468
PISTOIA	410
SIENA	347
TOTALE	4351

(Quaderno n. 19, pagina 4,1955)

Contributo FF.AA. alla Guerra di Liberazione

Un quadro più complessivo del contributo delle FA. alla Guerra di Liberazione Nazionale si ha dalla seguente nota pubblicata da “LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE”, Roma, 1995.

Bastano poche cifre per delineare, con il loro scarno ma lapidario linguaggio, il contributo dato alla Guerra di Liberazione dai combattenti inquadrati nelle Unità regolari dell'Esercito inclusi i Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza e dal personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Nel settembre 1943, in Italia, in Corsica, in Grecia, in Jugoslavia caddero circa 3.000 uomini nei soli primi due giorni di combattimento.

L'Esercito, impegnato su tutti i fronti, in Italia ed all'estero, sostenne il peso della lotta sin dal primo giorno riorganizzando le proprie fila duramente provate nei tre precedenti anni di guerra.

Una Brigata il “I Raggruppamento Motorizzato” nella fornace della battaglia del Garigliano nel dicembre 1943.

Un Corpo d'Armata formato da due divisioni più i supporti il “Corpo Italiano di Liberazione” nell'estate del 1944, per la liberazione dell'Italia centrale fino al Metauro ed alla Linea Gotica sugli Appennini.

Un'Armata di sei Divisioni i “Gruppi di Combattimento” nell'inverno 1944 e nella primavera 1945 sulla Linea Gotica e nella battaglia finale. Div. Cremona, Div. Folgore, Div. Frinii, Div. Legnano, Div. Mantova, Div. Piceno.

Una Divisione, la “Garibaldi”, che in Jugoslavia non si arrese ai tedeschi e continuò a combattere a fianco dei partigiani slavi.

Otto "Divisioni Ausiliarie", che per tutta la durata della campagna assolsero importanti funzioni logistiche nelle quali si distinsero in modo particolare le "Salmerie da Combattimento" ed il "Genio da Combattimento". Il pesante impegno dell'Esercito resta testimoniato dalla concessione di 39 Medaglie al Valor Militare alle Bandiere delle sue Unità, di 299 Medaglie d'Oro e di innumerevoli Medaglie d'Argento e di Bronzo al V.M. ai singoli combattenti.

Marina ed Aeronautica, da pari, su tutti i mari ed in tutti i cieli per contrastare le forze germaniche, come testimoniano le 392

Medaglie al Valor Militare concesse ai militari della Marina e la Medaglia di Bronzo alla Bandiera del Reggimento San Marco. Agli uomini dell'Arma Azzurra furono concesse 560 medaglie al V.M. concesse alle Bandiere di guerra dei Reparti di volo ed alla M.O. al V.M. concessa alla Bandiera dell'Aeronautica.

Carabinieri e Guardie di Finanza impegnati in prima linea a fianco delle Forze Armate ed in compiti di istituto. Il contributo di sangue e di eroismo offerto dai Carabinieri, partecipi delle azioni dei Reparti dell'Esercito od isolati, è attestato dalle 723 ricompense al V.M. concesse ai singoli e dalla Medaglia d'Oro e da quella d'Argento al V.M. concesse alla Bandiera dell'Arma.

Per il tributo di sangue e di eroismo che la Guardia di finanza diede al Paese durante la Guerra di Liberazione, furono concesse alla Bandiera del Corpo 4 Medaglie al Valor Militare, di cui 2 d'Oro; 53 Medaglie al V.M. furono concesse ai singoli.

Il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana a fianco dei fratelli combattenti durante l'intero arco della lotta di liberazione, come attestato dalla

Medaglia di Bronzo alla Bandiera del Corpo e dalle tante Medaglie al V.M. concesse ai singoli.

Va inoltre ricordato il nobile ed eroici slancio delle Infermiere Volontarie alle quali vennero concesse 16 Medaglie al Valor Militare.

Seicentomila militari deportati in Germania che non si arresero. Preferirono la fame, gli stenti, i sacrifici dei lager piuttosto che rinnegare il giuramento di fedeltà prestato alla Patria lontana. Molto sangue di soldati italiani versato per la libertà: 87.000 caduti di cui 47.000 in combattimento contro i tedeschi e 40.000 morti nei campi di concentramento.

Questa lotta, questi sacrifici si saldarono con la lotta e con i sacrifici delle Brigate Partigiane e con il martirio delle popolazioni. Mai, nella storia d'Italia, Forze Armate e Popolo furono avvinti in un'unica sorte ed in un'unica speranza come durante la Guerra di Liberazione.

La deportazione politica e razziale in Toscana

La deportazione politica nei campi di sterminio (KZ) ha seguito la vicenda della lotta di liberazione poiché i partigiani e gli antifascisti catturati, se non fucilati sul posto, venivano avviati ai campi di sterminio.

Il maggior numero dei rastrellati avvennero a Prato, Montelupo e Firenze dove la cattura seguì gli scioperi antifascisti del marzo 1944.

In totale i deportati politici nei campi di sterminio nazisti della Toscana furono 960 dei quali 180 furono i superstiti. (fonte ANED Toscana) La deportazione razziale ebbe due momenti distinti: i rastrellamenti dell'ottobre-novembre 1943 che ebbero luogo attorno alle Comunità di Firenze, di Livorno, di Siena e di Pisa; lo stillicidio delle catture che sono avvenute nel corso dell'intera lotta di liberazione in Toscana.

I deportati razziali nei campi di sterminio (KZ) della Toscana, di fede israelita furono 256, così suddivisi:

A Firenze 135, a Livorno 105, a Pisa 13, a Siena 12. Di essi solo poche decine fecero ritorno.

(fonte "Memoria della Persecuzione degli Ebrei" AFIM Toscana 1989)

Errata corrige

I partigiani impiccati a Figline di Prato sono 29 anzichè 17.